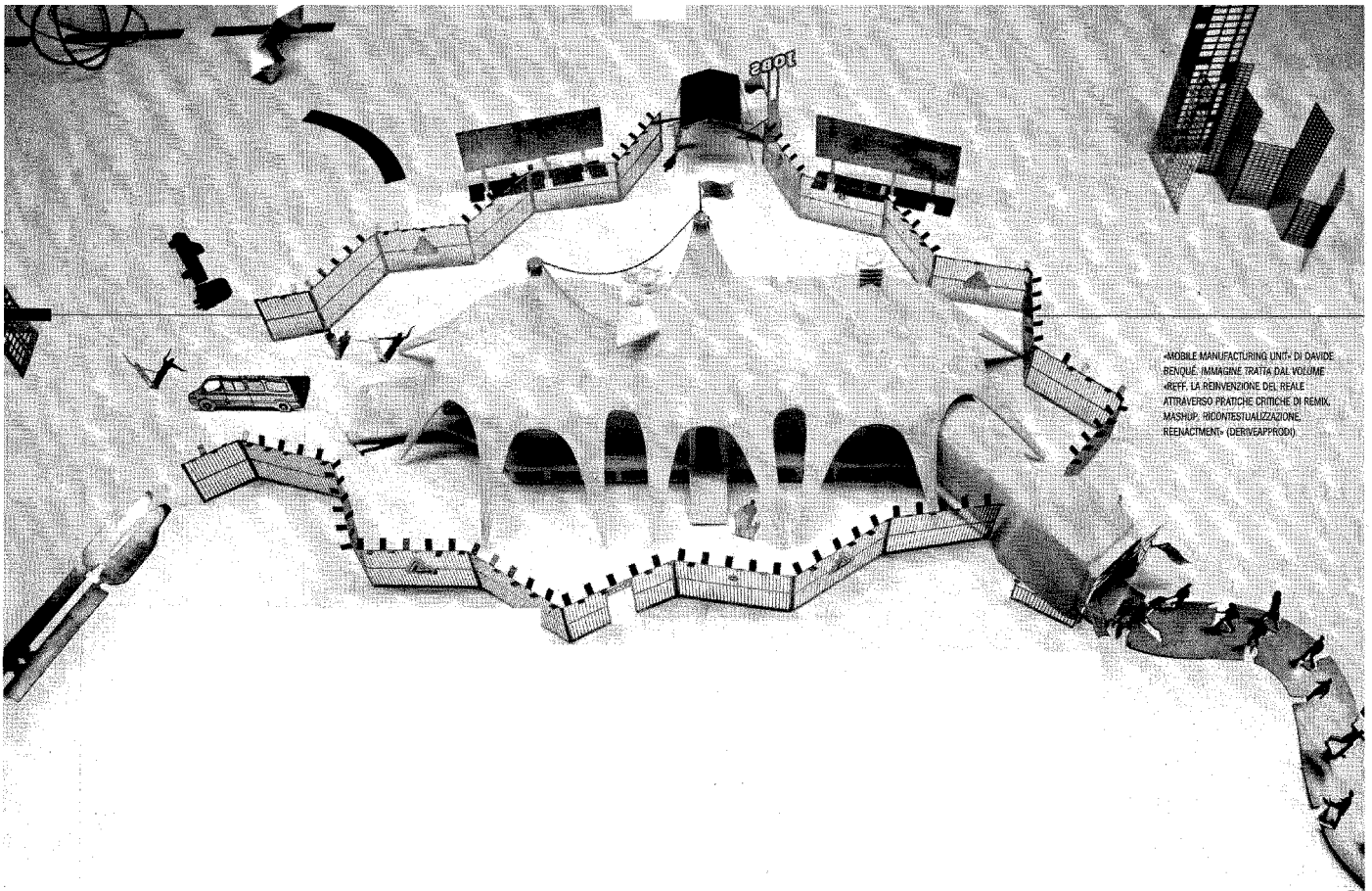


**SCAFFALE**

**Quando l'arte contemporanea  
usa un linguaggio bizzarro**

Esiste un linguaggio dell'arte contemporanea? Come si definisce l'atto di aprire una crepa alla Tate di Londra, inventare un sole finto o far passeggiare leopardi fra cappuccini, come propone Paola Pivi? Sono tutti readymade figli di Duchamp? L'argomento affrontato da Angela Vettese nel suo libro «Si fa con tutto il linguaggio dell'arte contemporanea» (Laterza, pp.178, euro 22) è di quelli scottanti perché capire un'opera in un museo o in una galleria non è soltanto questione di sensibilità ma anche di competenza tecnica, apertura mentale, conoscenza del proprio tempo. Bisogna saper cambiare le regole ed essere pronti a mettersi in gioco, accettando la sfida del bricolage così come poter rinunciare all'«eternità» dell'arte o, meglio ancora, all'alone sacro dell'autorialità. Capitolo dopo capitolo, il libro conduce il lettore dentro la storia dei mezzi che usa l'artista, mostra i suoi materiali e svela anche il «gesto» che sta dietro un'opera.



MOBILE MANUFACTURING UNIT - DI DAVIDE  
RENQUE. IMMAGINE TRATTA DAL VOLUME  
«GIF. LA REINVENZIONE DEL REALE -  
ATTRAVERSO PRATICHE CRITICHE DI REMIX,  
MASHUP, RICONTESUALIZZAZIONE,  
REENACTMENT» (DERIVEAPPROD)